

E lo spettatore scopre quant'è piccola una cella

Don Chisciotte, clown, poeti La Fortezza fa ancora centro

di Maria Teresa Giannoni

VOLTERRA. Ancora una volta la Compagnia della Fortezza dei detenuti del carcere di Volterra colpisce il suo pubblico. Questa volta più che provocarlo lo trascina con sé, lo muove a suo piacimento attraverso i corridoi del piano terra, lungo il

cortile dell'ora d'aria, e alla fine lo chiude con sé dentro le celle (quelle più antiche che ormai sono dismesse). Lo guida per mano a una scoperta di sé tutt'altro che facile con dei risvolti per chi partecipa al gioco anche imbarazzanti.

Prima dell'inizio di questo "Appunti per un film" (in scena ancora oggi e domani riservato a spettatori che abbiano fatto richiesta all'autorità giudiziaria) il regista Armando Punzo si rivolge al pubblico in attesa togliendogli ogni illusione di estraneità: «Voi siete le comparse per questo film che stiamo girando, senza di voi non lo potremmo fare».

La prima immagine di questo film è una spianata bianca popolata di personaggi con cappotto nero e ombrello, simili alle statue di cartapesta che lo stesso Punzo costruiva da giovanissimo negli anni in cui era ancora incerto se dedicarsi alla scultura o al teatro. Gli spettatori passano, guardano e poi vengono accompagnati in una piccola arena in cui prendono

posto confondendosi con gli attori. Le 250 comparse rappresentate dal pubblico vengono ammonite da un biondo direttore del set: «Gentilmente meno rumore. Signora, veloce quel ventaglio». Compare uno

straordinario Don Chisciotte con il suo scudiero tutto perso in uno struggente balletto. Due pagliacci, un attore in bianco, cercano un autore, come i sei personaggi di Pirandello. Ma l'atmosfera piano piano diventa quella di un talk show in cui passano i temi più scottanti della nostra attualità mentre diverse troupe cinematografiche (cineprese vere e cineprese di cartone, a cui si aggiungono le videocamere che il pubblico si è portato appresso) si riprendono l'una con l'altra. Un sedicente poeta (per la verità è un vero poeta: Giacomo Trinci) legge un pezzo di giornale dei giorni scorsi in cui si racconta dell'uccisione a Londra da parte della polizia del presunto terrorista che invece non c'entrava nulla. Ed ecco gli attori si lanciano sfide sull'islam, sulle donne, chi sta di qua, chi sta di là, chi invoca i tempi delle crociate, un attore magrebino si oppone. Si disquisisce se la realtà sia vera o illusoria. Il pubblico si fa coinvolgere, qualcuno viene interpellato, al-

tri intervengono, tutti fanno a gara a sembrare migliori possibili. Il bla bla diventa insopportabile.

Fortunatamente però si cambia scena e la realtà del teatro riprende il sopravvento: entra un gommone fatto di cartone e tenuto insieme con lo scotch, pieno di clandestini che parlano una lingua estranea e litigano per una bottiglia d'acqua. Il solito magrebino esplode: «Questa parte non la voglio fare, voglio dimenticare».

Si cambia, altra scena, proprio come in un film. Entra una donna, asse da stiro, solita occupazione: accudire il figlio, preparargli gli abiti con amore (nella realtà è la vera madre del regista Armando Punzo). Ma lui (interpretato da un attore belga che si è formato al laboratorio internazionale guidato da Punzo in questi anni) non ci sta: ha deciso, vuole andare, tentare strade diverse da quelle che lei sognava per lui. Tornerà ogni tanto ma sotto altre vesti: un nero venditore da

spiaggia, un clown che ha trovato lavoro in un circo. Struggente, composta, la madre li accoglie.

E si cambia ancora, in piedi, divisi in uomini e donne, si va all'inferno, giù nel corridoio del carcere («Chi soffre di claustrofobia - avviano - stia più indietro»). A gruppi si entra dentro le celle insieme ai detenuti. Loro in un secondo ti trascinano nella loro intimità quotidiana, in una dimensione a cui noi non abbiamo accesso: si mettono a vociare, chiamarsi, battere sulle porte di ferro. E per quell'attimo ti immagini come sia il loro mondo. Poi si va fuori a respirare. Nel cortile, in uno spazio delimitato dalle inferriate sono rimasti a vagare un Don Chisciotte sempre più stanco, un uomo col grembiule blu della scuola che gioca con la palla, mentre fuori un uomo adulto batte inutilmente a una porta. E riprende la sfilata dell'inizio con l'ombrello alla quale anche noi siamo invitati, uno dietro l'altro, ognuno con il suo ombrello, l'oggetto più inutile che si possa trovare in un carcere.

A Volterra va in scena il nuovo spettacolo "Appunti per un film"



Un'altra scena di "Appunti per un film"

IN SCENA
Cineprese vere e finte, un clown attore e il pubblico che fa da comparsa nello spettacolo degli attori detenuti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.